

GIAN MARIO ANSELMINI

DANTE E LE NARRAZIONI

A proposito di: CASADEI, A., MORACE, A., RUOZZI G. (eds.). 2021. Se tu segui tua stella, non puoi fallire. I grandi narratori raccontano il loro Dante. Milano: Rizzoli, pp.388.

Tra il 2018 e il 2021 l'ADI (Associazione degli italianisti) ha organizzato, nonostante le difficoltà legate al dilagare del COVID (e proprio ancora durante l'anno centenario, il 2021) moltissime iniziative (spesso ovviamente in *streaming*) dedicate a Dante: dal responsabile ADI del "gruppo Dante" Alberto Casadei al Presidente e al Segretario ADI, Gino Ruozzi e Aldo Morace, fino a tutti gli iscritti vi è stata una mobilitazione inedita di forze intorno alle celebrazioni per il grande poeta che ha prodotto risultati di assoluta originalità, tanto più ammirevoli in quanto svolti in piena emergenza epidemica. Il tentativo, riuscito, è stato quello di leggere Dante a partire soprattutto dalle domande del presente e dello stesso nebuloso e drammatico futuro da cui siamo investigati e tormentati (oggi anche con una guerra in corso in piena Europa). Il Congresso dantesco stesso più generale svolto dall'ADI a Roma nell'aprile 2021 non casualmente era dedicato alla ricezione di Dante e alla sua ricezione oltre i confini italiani per cogliere la sua presenza in Europa e nel mondo moderno dal Settecento ad oggi. Convegno di alto livello e di forte tensione civile così come impressa dal bellissimo intervento del Premio Nobel africano Wole Soyinka. Non solo Soyinka: in realtà molti scrittori italiani e stranieri intervennero, grazie all'ADI, in quei tre anni nelle tante iniziative tenutesi in tutta Italia e in molti luoghi (con le Scuole spesso protagoniste fra l'altro accanto alle Università e alle città) e sempre con letture e suggestioni dantesche di caratura straordinaria e partecipe. Nel libro che qui segnaliamo sono appunto raccolti più di venti contributi di scrittori italiani e stranieri di primissimo piano che hanno accettato con immediato entusiasmo di dare forma scritta a quei loro interventi e conferenze. Ne è nato un volume che è un affresco di straordinaria portata sul Dante di "oggi" narrato da scrittori e consegnato in veste nuova e spesso "inedita" e suggestiva ai lettori contemporanei. Del resto, nel cuore della pandemia lungo il 2020, il "New York Times Magazine" aveva "riscoperto" il *Decameron* di Boccaccio e aveva dato vita a un esperimento davvero originale e di assoluto rilievo: si decise di ispirarsi ai giovani della brigata boccacciana che, in fuga dalla peste che infuriava a Firenze, avevano concordato, ritirati in luogo ameno fuori città, di raccontare fra loro novelle che dessero conto di una "narrazione" capace di sfidare la morte e il clima opprimente della devastante epidemia. Sicché il *Magazine* chiese a ventinove narratori soprattutto americani ma anche di vari altri paesi (per l'Italia Paolo Giordano), e ispirandosi dichiaratamente al *Decameron*, di

scrivere brevi racconti mentre erano in pieno *lockdown* e chiusi nelle loro dimore. Ne nacque un libro di grande interesse e di significato molto potente: i grandi classici della letteratura italiana (in quel caso Boccaccio appunto) divenivano infatti nostri “contemporanei” nel Mondo, suggerivano piste e “cure” (Ed.ital., *Decameron Project*, a cura degli *editor* del “New York Times Magazine”, Enne Enne Editore, Milano, 2021).

Una portata ancor più ampia hanno ovviamente rivestito in tutto il mondo le “scritture” dantesche di cui il volume che qui recensiamo è testimone esemplare. Emerge, dalle voci degli scrittori scesi in campo, molto potente, la fisionomia di Dante che domina oggi nell’immaginario: è soprattutto il Dante “infernale” e il Dante inteso nella sua “lettera” ovvero nel fascino che il Dante narratore di una inimmaginabile avventura oltremondana sa comunicare di là da ogni accademica allegoresi possibile. La distanza con la puntigliosa e infinita esegesi della critica dantesca che ha indagato, commentato e sezionato fin nei meandri più riposti la *Commedia* è radicale: gli scrittori, pur attentissimi a una lettura profonda e non banale del testo dantesco, ci restituiscono un Dante certo più vicino ai lettori contemporanei non specialisti; e in questo senso il volume davvero può far accostare nuovi lettori a Dante scrostando dalla sua immagine le logore formule scolastiche con cui è stato spesso vissuto: esemplare in tal senso la testimonianza per la Francia di Yannick Haenel che solo dopo aver incrociato la bellissima traduzione della *Commedia* della Risset e, via Hugo, le straordinarie pagine dantesche di Sollers ha potuto ritrovare il “suo” Dante, per altro ignorato dai programmi scolastici francesi o banalizzato in logore formulette. Ovviamente è diversa la testimonianza degli scrittori italiani che, *nonostante* la scuola, hanno sempre avuto un approccio entusiasta verso Dante e le sue suggestioni “infernali”: il saggio di forte impatto emotivo di Nicola Lagioia ci conduce alle “radici del male” attraverso un efferato fatto di cronaca (quasi un ritorno di *A sangue freddo* di Truman Capote) rivisitato alla luce dell’*Inferno* dantesco e del suo “orrore”. È un “tono” dantesco e infernale che troviamo oggi nelle cronache su “Robinson” del processo a Parigi per la efferata strage del Bataclan da parte di Emmanuel Carrère o nell’angosciante galleria “degli inferi” del recentissimo libro di Simone Sauza, *Tutto era cenere. Sull’uccidere seriale* (nottetempo editore, Milano, 2022). E non a caso, nel volume qui presentato, Maurizio De Giovanni, il noto autore di *crime* di grande successo, ci intriga lavorando su un terreno simile a quello di Lagioia ovvero sull’incrocio tra Dante e certi sentieri del *noir* contemporaneo (su cui anch’io ero intervenuto, con un allargamento all’*horror*, in “Griseldaonline”, 23 marzo 2021). È interessante poi notare come giustamente vari contributi degli scrittori si soffermino sulla “selva oscura”, prima immagine inquietante della *Commedia* letta, più che in chiave allegorica strettamente intesa, piuttosto come ingresso nel Male, nelle paure, nel mistero di un viaggio che appare anche un sogno/incubo esattamente come ogni foresta buia e misteriosa agita tanti percorsi della narrativa moderna in senso lato (soprattutto cinematografica): esemplari i saggi di Piperno, di Siti e di vari altri. L’oscurità continua e lacerante dell’*Inferno* attrae per il girone della “pece bollente” (Albinati), pece che richiama però anche i laboriosi arsenali dei veneziani dove si costruiscono e riparano imbarcazioni, paragone memorabile con cui Dante apre *Inferno* XXI e che con originalissima lettura Giuseppe

Lupo interpreta come uno dei primi esempi di minuta descrizione di una attività di officina moderna e preindustriale. Ma è il bellissimo intervento del premio Nobel Soyinka in chiusura del volume che ci riporta, attraverso il dolente richiamo ai terribili e feroci scenari di guerre, massacri e torture dell’Africa moderna, all’inevitabile ricorso all’*Inferno* dantesco come chiave ineludibile per accedere alle radici di quel male che ha leso e ferito un intero continente: addirittura Soyinka a questo proposito e fin dal titolo del suo intervento, conia una sorta di neologismo, “infernofilia”, quasi a rimarcare il sigillo con cui noi siamo costretti ad avvalerci della cantica dantesca per aiutarci a capire tutto il peso inesplicabile e arbitrario del Male. Ovviamente non è solo l’*Inferno* ad attraversare il volume: vari saggi propongono letture molto attente delle situazioni, della lingua e dei personaggi della *Commedia* ma sempre in quell’ottica del “Dante narratore” spesso solo lambita dai dantisti di professione e invece così cara agli scrittori: qui basti ricordare i saggi introduttivi di Marilynne Robinson, di Sybille Lewitscheroff e soprattutto il bellissimo e commosso saggio (una sorta di interpretazione/racconto) di Melania Mazzucco. La stessa aura “malinconica” che permea il *Purgatorio* echeggia in molti saggi mentre, singolarmente, l’intento finale d’amore e il grande innamoramento per la salvifica Beatrice non occupano quello spazio che ci aspetteremmo (su Beatrice intervenne a suo tempo invece nel 2021 dalle colonne di “Robinson” e al Congresso dell’ADI, con pagine di esemplare lucidità, Elena Ferrante). È come se il clima distopico in cui viviamo angosciati ormai su scala planetaria ci impedisse di “sognare” davvero l’Amore e il suo possibile Paradiso. Ma due saggi però “riscattano” in modo magistrale su questo terreno il volume: sono i saggi di Marcello Fois (sul *concept* della *Vita nova*, di straordinario acume e originalità, vero grimaldello per portare il lettore contemporaneo ad avvicinarsi anche a questo testo di Dante e all’autobiografia magnifica del suo “innamoramento per sempre”) e quello di Alessandra Sarchi che muove proprio dalla centralità di Amore come fine ultimo non solo dell’ispirazione dantesca ma della stessa esistenza di Dante. Non basterebbero insomma qui le pagine per esaminare analiticamente i tanti e innovativi contributi. Vorremmo perciò, a questo punto, aggiungere anche qualche nostra suggestione che proprio il volume ci induce.

Dante e la sua *Commedia*, fin da quando egli era in vita, sono soggetti ad una sorta di “infinita esegesi”. Come capita ai classici grandissimi e ai testi sacri verrebbe da dire. E la *Commedia* è, a suo modo, un testo “sacro”. Lo si è visto appunto anche lungo il 2021, l’anno centenario della sua morte. Impresa ardua dar conto delle iniziative, congressi, seminari, cicli di lezioni, performances, libri e saggi e mostre dedicati all’evento in tutto il mondo e in Italia in particolare: è allora ancora possibile parlare di Dante, anche oltre un anno così intenso? È possibile certamente se solo lo si affronti tentando qualche nesso, qualche “varco” che dischiuda le vie che Dante ci ha aperto prima ancora di capire con quali vie noi arriviamo a Dante e come gli scrittori che abbiamo citato appunto fanno suggerirci. Una è certamente clamorosa: Dante opera ai confini estremi tra l’epoca medievale e l’inizio (cui lui stesso negli ultimi tempi della sua vita dà l’avvio) di una nuova stagione, che noi siamo abituati a chiamare umanistica e rinascimentale. Ma la lunghissima età che l’ha preceduto, il Medioevo, è imprescindibile per capirne le radici.

Il Medioevo ci intriga del resto oggi in modo capillare: siamo come rapiti da quell'epoca, quasi più dei romantici, e non solo leggiamo saggi storici ponderosi sul Medioevo ma soprattutto notiamo che la cultura pop se ne è impossessata senza limiti. Basta un elenco sommario: serie televisive, saghe filmiche, romanzi storici (col formidabile archetipo de *Il nome della rosa* di Umberto Eco nel 1980), sagre di paese, festival medievali, evocazioni di battaglie e cerimonie, rilancio di miti *evergreen* a cominciare dai cavalieri della Tavola Rotonda, di Artù, Merlino, Ginevra e Lancillotto con le loro avventure e passioni per passare alla cavalleria, alle Crociate, a Carlo Magno, agli ordini religiosi, a monumenti e cattedrali e l'elenco sarebbe sterminato. Di quella lunghissima e oggi così popolare stagione Dante ci offre molte chiavi per comprenderne i tratti ma è in quell'epoca che troviamo radici formidabili per avvicinarci a Dante, al *My Way* della sua tormentata vita. Certo Dante, proprio in quanto erede di un millennio di cultura medievale, ci appare ed è soprattutto studiato come poeta rivoluzionario, teologo, profeta, allegorista, scienziato, filosofo, politico, persino ideologo, polemista e via discorrendo. Non sempre si mette in luce però un dato eclatante che già avevamo sottolineato: prima di tutto Dante è un grandissimo narratore! Crea infatti per certi versi, con la *Vita nova*, la prima autobiografia dell'Occidente moderno dando vita a un genere che conoscerà un successo quasi ininterrotto fino ai nostri giorni e con la *Commedia* mette in campo una narrazione "totale" senza eguali né allora né oggi (l'unica che le accosterei, come già fece Gianfranco Contini, nel senso appunto di narrazione "totale", è la *Recherche* di Proust, paragone ripreso nel nostro volume da Alessandro Piperno). Proprio nei nostri tempi, così intrisi di generi narrativi ovunque pervasivi, Dante "narratore" ci balza innanzi con una forza inedita e dirompente (e lo abbiamo visto proprio nel libro qui recensito). Occorre perciò indagare, fra le altre cose, proprio le linfe, le fonti esplicite e implicite di cui si è nutrito il Dante narratore, specialmente le suggestioni medievali talora meno esplorate rispetto alle notissime fonti classiche (*in primis* Virgilio, Lucano, Stazio e Ovidio). Le sorprese non sarebbero poche: non dimentichiamo che Dante stesso, pur consapevolmente orientato a fornirci un poema allegorico e "sacro" (le sue fonti privilegiate restano ovviamente sempre i racconti del Vecchio e Nuovo Testamento), ci ricorda che il primo livello di lettura che dobbiamo operare nell'accostarci al suo poema, è innanzitutto quello "letterale" ovvero del testo narrativo così come ci si presenta, lasciandoci andare, per dirla con Roland Barthes, al "piacere" del testo in quanto tale per poi, in un secondo tempo, andare oltre la sua lettera e ritrovare così i vari strati allegorici ed escatologici che vi sono connessi. Se Dante allora racconta la Storia e le storie ecco balzarci innanzi la sua consuetudine con narrazioni cronachistiche e storiografiche classiche e medievali da cui apprende consumate tecniche narrative: vite di Santi, di Sovrani e di eroi (il glorioso genere biografico da cui lui trarrà ispirazione per narrare anche la sua stessa autobiografia esemplare, appunto la *Vita nova*) ma anche cronache che ebbe modo di consultare, ad esempio, nel soggiorno veronese e spesso incentrate sulle vicende di Ezzelino e degli altri signori dell'area veneta/padana. Quei testi furono fondamentali (e tra le fonti di Dante meno indagate oggi) per la sua formazione di narratore. Ma faremmo un torto a Dante se non citassimo anche il sicuro apprendistato (non studiato sempre con la dovuta

attenzione) che egli condusse non solo sul terreno della storiografia ma anche su quello della narrativa medievale d'ordine guerresco, cavalleresco, avventuroso e fantastico così ampiamente diffusa in tutta Europa fin dall'XI-XII secolo e che ancora oggi presiede a tratti non secondari del nostro immaginario: parliamo ovviamente soprattutto del ciclo dei poemi arturiani di circolazione quasi "popolare" anche al tempo di Dante e che egli mostra di conoscere con assoluta "naturalità" (le citazioni ad esempio esplicite di Merlino nel famoso sonetto "Guido, i' vorrei..." o del bacio fra Ginevra e Lancillotto nel canto forse più famoso della Commedia, il quinto dell'Inferno con Paolo e Francesca). Fu grandissima l'influenza di queste narrazioni e dei loro protagonisti per il Dante narratore: stupisce anzi che non proliferino monografie sul Dante "arturiano". Dante infatti è Merlino per certi aspetti (rimando per molte mie considerazioni e per tutta la bibliografia connessa a Anselmi, G.M. 2022. *Dante, il Medioevo e il nostro tempo*. Bologna: Pàtron); così come certe figure eroiche laiche e religiose della Commedia caratterizzate da forza e "dismisura" (ed educate alle regole cavalleresche), e nell'ardore di sconfiggere le ingiustizie, non possono che essere ricondotte all'archetipo fondativo rappresentato dal popolarissimo Lancillotto. E la stessa "magnanimità", dote così cara a Dante e celebrata dal Limbo fino appunto agli spiriti "eroici" e santi del Paradiso (e su cui scrisse pagine fondamentali Fiorenzo Forti) era proverbialmente la dote precipua di Re Artù (che è accostato a questa dote ancora con forza nel *The Faerie Queene* di Spenser in pieno Rinascimento inglese). E ancora: la malia dello sguardo femminile che volge quasi alla "magia" incantatrice è fortemente in debito con figure come Morgana o come la Dama del Lago. Ma tutto l'universo della "magia bianca" di cui si nutre il Dante "scienziato e naturalista" in opposizione alla "magia nera" e alla negromanzia (di cui pure fu accusato ed ebbe fama) è intriso dell'eco delle infinite e mirabolanti vicende magiche e fantastiche dei poemi arturiani e dei suoi protagonisti, in particolare Merlino e Morgana. Fra i quali le donne (Sovrane, Dame e damigelle, Maghe, Fate) svolgevano un ruolo decisivo negli snodi della narrazione. Non si dimentichi, ed è solo uno dei tanti esempi, che è Ginevra, nei poemi arturiani più noti, dopo un lungo "interrogatorio" disvelatore a baciare, sospinta dal cavaliere Galeotto, per prima sulla bocca uno spaesato e timido Lancillotto diradando il suo imbarazzo di innamorato quasi paralizzato di fronte all'amata (e cavaliere per di più al servizio di Artù, sposo di Ginevra). E in un gioco di specchi funambolico e vertiginoso, da supremo narratore in gara col modello arturiano, Dante, rendendo immortale il momento decisivo del primo bacio sulla bocca fra amanti, inverte i ruoli nel quinto dell'Inferno: la donna, Francesca, è dominante come Ginevra (è lei, indiscussa protagonista, a narrare la storia d'amore, Paolo non parla) ma è Paolo che per primo ha il coraggio "tremante" di baciarla nel racconto che ce ne dà Francesca. Meravigliosa e spiazzante riscrittura di uno dei momenti più noti e popolari della cultura cortigiana medievale e del suo immaginario amoroso. Beatrice e le donne dantesche e stilnovistiche hanno diversa consistenza e si configurano con una esplicita caratura filosofica e cristiana ma l'immaginario arturiano ha consegnato a Dante e ai suoi sodali una centralità di "femminile totale" indiscutibile e straordinaria. Solo da questi pochi accenni appare evidente come ci sia ancora molto da esplorare nella ineguagliabile

partitura narrativa della *Commedia* e come sia imprescindibile appunto, per frequentarne nuovi sentieri, il contributo degli scrittori del nostro tempo. Del resto, la *Commedia* è innanzitutto una grandiosa narrazione di un viaggio ultraterreno e delle sue plaghe “inesplorate”, di un Narratore (il famoso “Dante Personaggio” distinto dal “Dante Autore”) alle prese con ogni sorta di incontro e di avventura (dalle più terribili alle più sublimi), di personaggi e vicende che hanno ben poco da invidiare alle narrazioni classiche e medievali che siano materiate di realismo come di mirabolante fantastico. Questo vuol dire, in definitiva, “ritrovare” con piacere la “lettera” del testo dantesco e gustarla come una immensa e ineguagliata narrazione “totale” (altri direbbero “opera mondo”). Ed è proprio questa caratura dell’opera dantesca, una preziosa peculiarità, che ne ha soprattutto propiziato la immensa ricezione anche popolare specialmente dall’epoca romantica in poi e oggi addirittura in modo dirompente in tutta la vasta gamma delle “narrazioni” e dell’immaginario (dai romanzi, come si diceva, ai film alle serie televisive ai *graphic novel*, a tutto l’universo narrativo digitale e artistico/seriale oggi dominante). Tutto ciò per altro ha un luogo e un tempo ben precisi di inizio: parliamo della grande stagione romantica inglese da fine Settecento in avanti poi confluita nella cultura americana stessa dell’Ottocento. Difficile indicare, tra i grandissimi inglesi poeti e narratori romantici, tutti quelli che non solo si cimentarono su Dante ma esplicitamente ne fecero uno dei corifei primi della loro poetica: come non pensare a Shelley e alle sue liriche di afflato profetico ed allegorico e addirittura sovente in ripresa metrica della terza rima dantesca; o al *Frankenstein* di Mary Shelley, in bilico tra la sfida titanica alle Colonne d’Ercole dell’umano violate dall’Ulisse dantesco come dal Dott. Frankenstein e le desolate plaghe finali del ghiaccio artico in esplicita ripresa della Caina ghiacciata e feroce di Ugolino, anch’essa in posizione conclusiva, nell’Inferno. Ma come poi ancora non pensare a Byron che tanto disdegnava Petrarca quanto adorava Dante (e lo testimoniò con la sua famosa Profezia di Dante concepita proprio a Ravenna); o al visionario William Blake che illustrò con magnifici tratti pittorici la *Commedia* e si legò alla potenza immaginativa del nostro poeta; e come dimenticare Coleridge o le tante poetesse romantiche inglesi o la divina Dickinson negli USA avvinti dal Dante stilnovista e “innamorato” purissimo. Tra i narratori/ le narratrici poi l’elenco è interminabile: da Jane Austen a Joyce il riferimento a Dante è continuo e prorompente appare il suo influsso su interi generi narrativi anglosassoni, in particolare come è ovvio nel genere “gotico” e “nero” (persino il Dickens di certi personaggi malvagi e cinici), straripante nella letteratura anglosassone anche popolare. La letteratura romantica inglese forgiò così la ricezione definitiva di Dante in Europa: Hugo, Balzac, Dumas, Manzoni, Dorè (l’illustratore ancora oggi più celebre della *Commedia*), i tragici tedeschi con il Faust goethiano, e l’elenco sarebbe infinito, sono strettamente connessi col Dante rinato in modo originalissimo e impetuoso nella cultura anglosassone. Non a caso le grandi narrazioni contemporanee globali affidate a molti filoni cinematografici come a moltissime serie televisive sono intrise del Dante “infernale” (come dicevamo all’inizio) e “narratore” ineguagliabile proprio in virtù di questa sua straordinaria ricezione nel grande Romanticismo inglese e americano che ha forgiato del resto la struttura portante

della stessa narrativa moderna e contemporanea (specie in crescendo nel secondo Novecento fino ad oggi e fino al mondo digitale della “realtà aumentata” e virtuale). In definitiva allora l’impasto vertiginoso che nella *Commedia* Dante sa creare tra narrazione letterale e infernale, conoscenze storiche, naturalistiche e matematiche e ricchezza senza fine di rimandi allegorici ai significati “sottotraccia” di natura amorosa, filosofica, teologica, religiosa, finalistica, “sacra” appunto, resta la chiave per comprendere l’influenza che il grande poema dantesco ha finito per esercitare non solo sulle migliori prove letterarie ed artistiche del nostro mondo ma anche sul nostro approccio alla comprensione stessa del mondo; laddove, oggi più che mai, i saperi della letteratura risultano fondativi (come Dante ben aveva squadernato nel poema) della “conoscenza” e del “discernimento” non meno di altri saperi filosofici, scientifici, religiosi. Come sostiene il grande pittore/artista tedesco contemporaneo Anselm Kiefer, in definitiva “l’arte e la poesia sono le sole cose vere. Il resto è illusione”.